



NUMERO
7

Giornale periodico di informazione a distribuzione gratuita - Direttore responsabile Luigi Tucci

Direttore editoriale Luigi Parrillo - Registrazione del Tribunale di Cosenza n. 751 del 19/05/2005 - Comitato di redazione: Giovanni Carlo Gallo, Romina Zavatta, Sabina Licursi, Paolo Chiaselotti, Fernando Bianchino, Domenico Formoso, Vito Argondizzo, Franco Castagnaro - Sede legale: San Marco Argentano (Cs), Via Vitt. Emanuele n.51 - <http://www.partecipazioneedemocrazia.org/> - E-mail: redazione@partecipazioneedemocrazia.org/

LUGLIO
2005

Il surrogato della democrazia e "il palpito del pulpito"

LUIGI PARRILLO

Tra le libertà fondamentali dell'uomo non c'è - e sarebbe un controsenso se ci fosse - quella di rinunciare alla libertà di esprimersi come cittadino e come essere pensante. Eppure, paradossalmente, ci si è richiamati, di recente, al concetto di libertà per ottenere il riconoscimento del diritto a perpetrare un premeditato peccato di accidia, facendo sì che una gran fetta di Paese somigliasse per un verso all'anti inferno dantesco, alla Riviera d'Acheronte, luogo destinato agli "ignavi, vissuti senza infamia e senza lode, insensibili a ogni forma di interesse politico o religioso, umiliati nella loro nudità, costretti a inseguire un'insegna senza significato mentre sono tormentati a sangue da mosconi e vespe", e per l'altro verso al quinto cerchio in cui gli accidiosi sono immersi nelle acque della palude Stigia. L'allegoria dantesca ci invita ad essere ulteriormente allegorici assimilando quest'ultima alla superficie piatta dello stagno del-

(Continua a pag. 3)



Pericle (Atene 495 ca. - 429 aC)
- Il padre della democrazia -

RISOLTO IL PROBLEMA DEI LIVELLI

Vi sono già terreni liberi da ogni sorta di vincoli e di balzelli

Nel numero di maggio di questo giornale, davamo indicazioni ben precise e circostanziate sulle modalità efficaci per affrancare definitivamente i terreni livellari dai balzelli che molti comuni italiani imponevano nel tentativo, spesso riuscito, di fare cassa a spese dei cittadini ignari.

Qualche cittadino sam-marinese, di cui non si riporta il nome per il rispetto della privacy, ci ha comunicato con grande soddisfazione, che sulla scorta delle nostre



informazioni e agendo secondo le indicazioni relative al proprio caso, è riuscito ad ottenere l'affrancazione, per cui, alla data odierna, il proprio terreno non è più sottoposto al alcun vincolo e, di conseguenza,

non è più vessato da alcuna tassazione. Noi, al di là della soddisfazione (che ci deve essere concessa quasi per obbligo), esprimiamo il più vivo compiacimento nei confronti del cittadino che, credendo nelle

nostre capacità informative e nelle nostre possibilità di saper individuare i problemi suggerendone le strategie risolutive più idonee ai singoli casi, si è attivato seguendo i canoni dettati dalle leggi vigenti, senza ricorrere inutilmente alle

solite raccomandazioni del solito personaggio che fino ad oggi hanno sempre dato, in questa materia, esiti negativi. Questa dei livelli, è una battaglia vinta con determinazione e con la passione di chi intende fare

politica per il bene di tutti, nel senso che tutti, da ora in poi, potranno beneficiare dello stesso diritto senza, per questo, dover aprire debiti di riconoscenza nel confronti di nessuno.

È anche questo un bel modo di essere liberi!

Il futuro dell'economia è nell'Unione dei Comuni

Giuseppe Terranova
a pag. 2

Riflessioni sull'istituto referendario

Vincenzo Mungo
a pag. 3

Lavori fermi a S. Marco

Paolo Chiaselotti
a pag. 4

Mai così vicini alle porte dell'esclusione

La vulnerabilità di molti giovani deve mettere sull'avviso genitori e uomini di governo.

Sabina Licursi
a pag. 5

Il castagno: una risorsa per lo sviluppo della Calabria

Si impongono precise normative regionali e nazionali che potenzino il settore

GIUSEPPE TERRANOVA

È giunto il momento di pensare concretamente alla valorizzazione di quei prodotti che rappresentano la tradizione dei nostri luoghi e che contengono fattori di qualità per creare sviluppo. La castanicoltura è un settore particolare e di estrema importanza per la nostra regione, poiché da sempre richiama riflessioni di diversa natura, ma, nei momenti cruciali, non trova la giusta e dovuta attenzione istituzionale. La storia recente è costellata di tiepidi tentativi che hanno posto il comparto, a fasi alterne, al centro delle dinamiche politiche istituzionali, sfociando però quasi sempre nel nulla di fatto. Oggi il comparto castanico è tra i pochi, se non l'unico, a vivere in assenza di precise normative regionali e nazionali come è invece puntualmente avvenuto negli anni per tanti settori del mon-

do agricolo.

Sarebbe opportuno intervenire a livello legislativo per stimolare le enormi potenzialità del settore, con norme e provvedimenti che possano interessare sia i singoli produttori che le attività aziendali di trasformazione. La realtà meridionale presenta un panorama di varietà produttive importanti, in particolare nel territorio campano e calabrese, dove spiccano le esperienze consolidate dell'avellinese e dell'entroterra catanzarese e cosentino. In queste zone il castagno è una pianta a vegetazione spontanea, fondamentale per l'assetto territoriale soprattutto dal punto di vista idrogeologico e in particolare capace di generare forti ricadute economiche. Un'economia, quella castanica, che potrebbe produrre enorme reddito al fine di arrestare il progressivo abban-

dono demografico delle aree interne e delle zone di montagna in genere.

Allo stato attuale il problema reale del comparto riguarda due aspetti: la salvaguardia e le cure culturali e la trasformazione e commercializzazione del prodotto. E' provato nei fatti, soprattutto nel versante cosentino e della valle dell'Esaro in particolare, che se non si interviene con apposite "terapie" il rischio estinzione della specie castanica tipica è reale. Così come è estremamente urgente che le istituzioni si diano da fare per la creazione di vivai dove coltivare nuove piantine al fine di supportare l'intero settore. Da questo punto di vista sarebbe utile e importante se il vivaio forestale regionale di cirifusolo a Fagnano Castello diventasse anche un centro sperimentale per la castanicoltura, dove produrre

piantine di varietà tradizionali e realizzare percorsi scientifici utili a salvaguardare e migliorare l'intero comparto. La scelta di "Cirifusolo" è motivata dalla consolidata tradizione nel settore e dalle condizioni climatiche idonee ad attivare tali sperimentazioni. Negli anni, non si è manifestata la dovuta attenzione delle istituzioni verso questo settore che è ricco di potenzialità fondamentali per lo sviluppo complessivo del territorio.

L'altro aspetto del problema è la trasformazione del prodotto e la sua commercializzazione.

Qui si gioca il futuro del comparto ma anche la possibilità di creare concretamente occupazione. Lo stato odierno presenta un panorama ricco di piccoli produttori, diffusi sull'intero territorio che sostanzialmente

(Continua a pag. 4)



Adamo: coerenza tra intendimenti elettorali e fatti concreti!

Congresso regionale dei Democratici di Sinistra

La partita elettorale si giocherà al Sud, terra di grande rilevanza politica

ROMINA ZAVATTA

Si è tenuta in data 28 giugno 2005, presso l'hotel 501 di Vibo Valentia, la seconda fase dei lavori del congresso regionale dei Democratici di Sinistra. La partecipazione è stata nutrita, come sempre in queste occasioni; erano presenti tutti i maggiori esponenti regionali del partito e non solo! Il segretario regionale, Nicola Adamo, nella sua relazione ha affrontato i temi caldi dell'impegno della giunta regionale, che si caratterizza quest'anno per l'alto profilo,



ponendo l'accento sulla discontinuità che dovrà contraddistinguere. Non si deve fare semplicemente meglio, si deve dare un chiaro segno di cambiamento. «Non saremo gattopardeschi nello svolgimento dei nostri compiti e dimostreremo coerenza tra intendimenti elettorali e fatti concreti...» ha affermato con forza.

Ha concluso i lavori Maria Sereni, componente della segreteria nazionale del partito e responsabile organizzativa, esortando a non trascurare la difficile situazione che ci si presenterà nei prossimi mesi pre-elettorali. Se di crisi del centro destra si parla, infatti, ciò non vuol dire che si parlerà di scontata vittoria del centrosinistra e soprattutto il centrodestra troverà nuovi modi e ragioni per organizzarsi ed essere un avversario temibile. La partita importante si giocherà al sud, in quelle regioni di nuova "conquista", dove si dovranno mantenere i risultati elettorali delle ultime elezioni. In questa futura competizione, ci sarà una partecipazione più numerosa della precedente ed i fattori differenziali saranno tali da non rendere scontati risultati simili alla scorsa tornata elettorale!

Altro intervento pregevole che ha riscosso molti consensi dall'assise congressuale è stato quello di Sandro Principe, invitato ai lavori del congresso sia per il ruolo ri-

vestito in giunta sia per gli intendimenti di realizzazione di un grande partito riformista che incontri il favore dell'area socialista e dei Ds. Il suo atteggiamento è stato altrettanto ironico sulla posizione della Margherita all'interno di tale partito; partendo

meno pesante i propri compiti politici.

Da un punto di vista femminile mi piacerebbe poter fare un po' di gossip su tale congresso, ma a parte le trascurabili tre ore di ritardo negli inizi dei lavori che hanno fatto sì che molti dei delegati

andassero via prima della votazione finale, causa ora e distanze chilometriche, non c'erano molte piume e lustri. Noi donne potevamo essere contattate sulle pun-

te delle dita di un paio di mani, più o meno, e visto che la moda maschile, il solito perbenismo e scontatezza di tali occasioni formali non sono tra i miei interessi preferiti e mancando curiosità interessanti, non posso che esimermi dal commento!

da Don Sturzo e Turati fino ai giorni nostri ha affermato che probabilmente dopo tutti gli avvenimenti politici che si sono avvicinati, solo oggi abbiamo nuovamente la possibilità di attuare questo grande progetto e che la questione del partito riformista si affronterà solo e se i Ds vorranno prendere in considerazione tale problematica! Si è poi deciso, con tutti i limiti del caso, di confermare la segreteria regionale di Nicola Adamo, il quale essendo anche vicepresidente della regione, avrà compito altrettanto arduo ed impegnativo di non trascurare nessuna delle sue mansioni sia istituzionali - amministrative sia politiche, in un momento in cui la politica riveste un'importanza cruciale. Decisione che, sottolinea Maria Sereni, non è stata presa in altre circostanze ma nella situazione particolare di partito, esortando ad averne grande consapevolezza, affinché non sia un mero trasferimento di pesi e responsabilità sulle spalle della medesima persona. Noi compagni ne risponderemo in prima persona e dovremo collaborare al successo politico del partito e della coalizione.

Si è eletto poi un direttivo di duecentocinquanta membri regionali e si è deciso di costituire al suo interno un coordinamento a supporto del segretario regionale affinché possa svolgere in modo

Da Fagnano Castello, la proposta del gruppo consiliare DS

Il futuro dell'economia è nell'Unione dei Comuni

GIUSEPPE TERRANOVA

Il Consiglio Comunale di Fagnano Castello, ha approvato mesi addietro, su mia proposta, il percorso attuativo per l'Unione dei Comuni come la base su cui costruire il futuro economico e sociale dell'intero comprensorio.

La proposta che ho avanzato e illustrato con evidente respiro politico ha trovato unanime consenso nell'assemblea cittadina ed interessa, oltre a Fagnano Castello, i comuni di San Marco Argentano, Guardia Piemontese, Malvito e Santa Caterina Albanese. In un immediato futuro, superando alcuni vincoli di legge, si dovrà pensare ad inglobare anche il territorio di Roggiano Gravina.

Non è solo la volontà concreta di gestire collegialmente alcuni servizi che oggi incidono enormemente nei bilanci comunali, ma si tratta per davvero di unire le varie municipalità, le popolazioni, le tipicità territoriali per candidare questa parte di Calabria ad essere protagonista nell'immediato futuro sotto l'insegna del federalismo che impone alle varie realtà capacità di autodeterminazione.

C'è la volontà di andare oltre i dettami della vigente legislazione per incidere realmente nelle varie dinamiche di sviluppo territoriale.

E' il caso di dire che attorno all'asse della statale delle Terme, su cui gravitano i cinque centri sta per essere attuato un laboratorio originale di sviluppo economico e sociale. La parola forte è "stare e agire insieme!"

Il termalismo e l'economia marina, l'artigianato e l'ambiente montano, la tipicità dei prodotti, i beni artistici ed architettonici, i centri storici, il turismo religioso sono i punti di forza su cui si fonda l'iniziativa che chiede alle classi dirigenti una nuova, vigorosa e comune progettualità per scrivere pagine davvero significative nella storia delle istituzioni meridionali.

Un pezzo, certamente minimale, di quella Calabria diversa e forte, che il centrosinistra si è impegnato a realizzare.

Si tratta, in sostanza, di praticare un vero e proprio salto culturale nella concezione dello stare ed abitare sul ter-

ritorio e nella capacità di mettersi realmente in discussione rapportandosi alla nuova dimensione dell'economia, ad un portato legislativo che chiede ad ognuno di attuare profonde discontinuità rispetto al passato.

Nei fatti non si tratta solo di avere Vigili urbani, uffici Tecnici e altri servizi in comune, ma di creare una nuova unità territoriale, capace di essere omogenea, di scegliere percorsi innovativi superando concretamente i municipalismi senza stravolgere il vissuto storico e le reali vocazioni che devono supportare lo sforzo a fare meglio e di più. Con questa proposta si attua la scelta strategica dell'asse Mare-Monti, considerata indispensabile per innescare processi di sviluppo in tutta la Calabria, come ribadito ultimamente nella Conferenza Nazionale sulla Montagna tenutasi a Serra San Bruno.

Abbiamo, insomma, la possibilità di far conoscere alle nostre popolazioni un nuovo illuminismo.

Occorre lavorare con impegno e passione civile.

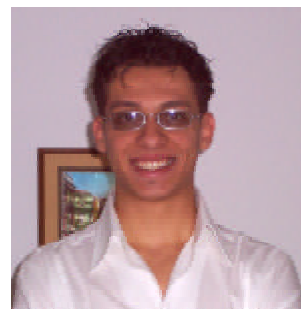
Anche l'arte, come la politica, vuole un pubblico attento

MANUELA GALLO

Limitarsi a dire che l'espressione artistica sia un vincolo sacro che faccia tutt'uno tra chi la modella e chi la osserva è riduttivo... perché essa va ben oltre i vincoli di quella soggettività che fa definire se l'opera sia apprezzabile o meno... utopicamente chi ne venisse in contatto dovrebbe essere un soggetto "puro" non infarcito da un ideale di bellezza che spesso va di pari passo o meglio è plagiato da canoni estetici contemporanei o, ancora peggio di "moda". L'arte è comunicazione certamente non destinata ad un pubblico non attento. È comunicazione, in primis, per chi la realizza... una medicina per un comune desiderio di esprimersi che ogni essere umano in forme diverse ha... ma chi ne è totalmente soggiogato trova in essa mille sensazioni cangianti... come un fiume in piena si mescolano disperazione, dolore, passione, angoscia, disciplina... seguendo tale scia la mediocrità di un'opera non è da attribuirsi ad una tecnica sbagliata o alla incapacità di chi la crea, ma da quanto l'opera stessa riesca a trasmettere. Penso che il bello dell'arte sia quello di tradursi in mille espressioni diverse. Ecco perché se l'uomo, non l'artista, ha bisogno di conferme esterne che arricchiscano il suo ego dando più slancio al suo lavoro... l'artista raggiunge nell'arte quello stato di appagamento e di onnipotenza difficile da trovare esternamente. Solo la trasduzione della coscienza artistica su una prerogativa non comune, il talento, arricchita dall'esperienza riesce a trasformare l'arte in comunicazione artistica.. Non ho mai pensato all'arte come uno strumento per riflettersi verso l'esterno, penso che chi trovi nell'arte la consacrazione di una identità, usi questa in principio come momento di autoanalisi con tutto ciò che da essa traspare: sensibilità, fragilità, angoscia (temi sempre cari all'artista). Partire dalla imprimitura per poi stendere il colore aumentando gli strati e vedere che man mano tutto ha un senso è esaltante come una nascita. Ed ecco la tela vergine diventare viva quando la si sta costruendo e morire se in essa non c'è comunicativa. I quadri eterni? Sono quelli che vivono perché continuamente baciati dalla emozione di chi li osserva.

L'Italia siamo noi!

FABRIZIO SABATO



Democratico dovrebbe essere il suolo su cui camminiamo così come l'aria che respiriamo.

Democratico e libero dovrebbe essere in ogni suo aspetto il paese in cui viviamo. Perdonate l'uso del condizionale, ma è d'obbligo, lo è dal momento in cui ancora una volta, un referendum è sembrato a molti, solo un capriccio di poche persone che non hanno nulla da fare il giorno.

Intanto personaggi di spicco del nostro paese pieni di carisma, si affrettavano a convincere il popolo che l'astensione al voto è l'atto più nobile e doveroso da parte di un uomo verso l'umanità, mentre, con-

tribuire con un SI o un NO al nostro futuro, ai nostri diritti e doveri, veniva quasi prospettato come un danno irreparabile.

Il risultato è stato una nuova grande delusione, un senso civico ancora più spettrale e una nuova occasione per dare il fianco a chi cerca, giorno dopo giorno, un motivo valido per strapparci il diritto di governare la nostra terra. Andiamo sempre più incontro a una distanza abissale tra istituzioni e cittadino ed è triste vedere che noi stessi incoraggiamo questa tendenza, voltando ripetutamente le spalle alla nostra storia, fatta di sacrifici e di lotte, ma voltando le spalle anche al nostro futuro, rinunciando ai diritti e agli obblighi verso noi stessi e verso i nostri figli.

Prendiamo per mano la nostra vita, e cogliamo le occasioni che ci vengono date per far sentire la nostra voce a chi troppo spesso non ci ascolta!

Riflessioni sull'istituto referendario

Un diverso e più concreto ordinamento della materia eviterebbe insuccessi e danni economici

VINCENZO MUNGO

I risultati delle recenti consultazioni referendarie impongono un'attenta riflessione sulla reale forza e consistenza dell'istituto referendario nell'attuale momento politico. Il prevalere dell'astensionismo suggerisce un'obiettiva analisi atta a studiare una rivisitazione strutturale di quello che, prevedendo l'intervento diretto del popolo nella vita politica del paese, rappresenta il più importante istituto di democrazia diretta e che, proprio per questo, merita, dunque, di essere attentamente salvaguardato nella sua efficienza e/o efficacia.

Il ricorso al referendum, essendo la nostra una democrazia parlamentare, dovrebbe essere un evento eccezionale da attuarsi solo se la maggioranza degli elettori lo vuole, proprio in ciò trova la sua ratio la previsione costituzionale del quorum al cui raggiungimento è subordinata la validità del risultato referendario; l'uso eccessivo e smodato dell'istituto con il continuo richiamo alla verifica su questioni, anche, di scarsa rilevanza ne ha, invece, sensibilmente sminuito l'importanza e la solennità. E' auspicabile l'elaborazione di una proposta di riforma istituzionale che rivitalizzi ed attualizzi l'istituto diversamente disciplinandolo; per esempio, l'idea, avanzata da alcuni politici, del mantenimento del quorum del 50% ma riferito, non già al totale degli aventi diritto al voto, bensì al numero dei votanti della più recente elezione nazionale potrebbe essere uno dei tanti modi per mantenere in vita il referendum in tutta la sua importanza e continuare a dare la possibilità ai cittadini di dire la loro con buone *chances* di essere ascoltati.

Un diverso e più concreto ordinamento della materia avrebbe l'indubbio merito di evitare i continui insuccessi referendari legati al mancato raggiungimento del quorum che, oltre all'inconveniente di esporre lo Stato a notevoli (e purtroppo inutili) esborsi economici, lasciano, nella maggior parte dei casi, senza una valida soluzione le problematiche oggetto di referendum. Emblematica è, al riguardo, la vicenda del mancato raggiungimento del quorum che ha invalidato il recente referendum sulla procreazione medicalmente assistita; l'astensione pur

avendo il significato di una vittoria debole degli astensionisti non equivale assolutamente ad una vittoria del no ma lascia, piuttosto, aperto il problema dell'esigenza di una disciplina legislativa che regoli in maniera più equilibrata temi delicati come

quelli oggetto dei quesiti referendari che abbisognano, proprio per la loro complessità, di un approfondimento in Parlamento che si traduca in concreta iniziativa legislativa volta a sanare le contraddizioni della normativa attualmente vigente in materia.

Dalla prima pagina Il surrogato della democrazia e "il palpito del pulpito"

LUIGI PARRILLO

L'obbedienza acritica e cieca, che è negazione dello spirito e della natura razionale dell'uomo oltre a configurarsi come tradimento verso la coraggiosa disobbedienza da cui ha tratto vita e alimento, in antitesi con le religioni dominanti del tempo, il cristianesimo, al quale non si sovrappone per intero il cattolicesimo per le vicissitudini storiche che tutti conoscono.

«Non andate a votare! Andate al mare a nascondere la testa sotto la sabbia!» Ecco gli inviti che i predicatori dell'ignavia - politici e non - hanno rivolto dal loro "pulpito" (la piazza, la stampa di regime, lo schermo televisivo, il volantaggio a tappeto, persino la *passa-parola*) alla schiera degli obbedienti silenziosi che, in nome di un incomprensibile integralismo, si sono lasciati imporre il *burka* al pensiero accettando regole talebane che, da un punto di vista squisitamente occidentale, avevano aspramente criticato fino a qualche mese prima.

Da qui, la confusione tra Stato *tout court* e Stato sovrano, confessionalità e laicità, democrazia e regime, fede e integralismo, obbedienza e pensiero critico, scelta e delega, egoismo e solidarietà, sudditanza e cittadinanza e, quindi, tra diritto e dovere, autoritarismo e autorevolezza, oscurantismo e apertura culturale, conservazione e progresso, scienza e superstizione.

Ciò che delude, tuttavia, al di là di ogni altra considerazione, è l'implicita messa in discussione della sovranità dello Stato laico non dalla volontà di una maggioranza di cittadini deliberatamente espressi come tali in questa direzione, ma dalla indifferenza indotta di una schiera irreggimentata che confonde l'anima con l'acquasantie-

ra e la fede con il guinzaglio (il cane, infatti, è l'animale fedele per antonomasia), scondinzolando intorno a questo o quel personaggio che fa opinione per paradossi o per iperbolici slogan di stampo pubblicitario.

È tempo di rivedere il rapporto tra la propria coscienza e la paura dell'ignoto; è il momento giusto per ripensare il proprio ruolo nella società del proprio tempo; si sta vivendo l'occasione storica per "inseminare" il nuovo millennio con il gene della conoscenza autenticamente oggettiva. La scienza non è quella che ti inchioda nel gregge al seguito della campana al collo del capo branco; la scienza è quella che ti proietta nell'immensità degli spazi siderali ("nei cieli", si diceva un tempo) da dove appare evidente la limitatezza dell'intera sfera terrestre che per alcuni rimane ancora al centro del sistema planetario, forse per un fatto di comodo oltre che di sopravvivenza.

Vivere il proprio tempo con il coraggio di proiettarlo nel futuro è l'imperativo categorico che riafferma l'immagine kantiana del *cielo stellato sopra di noi* e del *senso morale dentro di noi*.

È il riconoscimento di quello che freme dentro ciascuno di noi l'atteggiamento che ci rende uguali sul piano del diritto e diversi nell'individualità, accomunandoci, tuttavia, nella grandezza dell'umanità caratterizzata dall'emozione della conoscenza e dalla capacità di essere i veri protagonisti del proprio destino e del proprio futuro. "Sequitur virtute e conoscenza", in conclusione, per caratterizzarsi come soggetti e non come oggetti sistemati da altri sulla scacchiera della vita, che ci appartiene per diritto divino e per riconoscimento giuridico.

Il refrendum non è stato inutile

Da più parti scaturisce l'esigenza di una revisione coraggiosa della Legge 40

GIANCARLO GALLO

Spenti i riflettori sulla campagna referendaria e acquisita la volontà o meglio la "nolontà" del popolo sovrano, vorremmo soffermarci ancora un po' sull'evento per alcune considerazioni finali. A chi, anche nel fronte dei sostenitori del SI, oggi e col senno di poi, ritiene che sarebbe stato opportuno evitare questo confronto, mi sento di rispondere che vale sempre la pena lottare per l'affermazione anche di principi che non siano in un dato momento storico maggioritari, purché si creda con purezza di sentimenti nel loro valore. Il Cristianesimo ne è testimonia.

Intanto anche questa lotta non è stata vana. Infatti, sembra proprio che anche chi si è astenuto abbia scoperto che la legge 40, di cui nessuno dei referendari ha mai sostenuto l'abrogazione, sia da modificare perché lacunosa, parziale e quindi di difficile applicabilità anche sotto il profilo giuridico.

Mi chiedo, piuttosto, se in assenza della sollecitazione referendaria l'opportunità di una revisione sarebbe stata ugualmente considerata, dai nostri politici - penso a Pera e Casini - o dai nostri masmediologi, Ferrara, Fallaci e quant'altri, e mi piacerebbe che a questo quesito si rispondesse con la massima onestà intellettuale.

A quanti invece hanno minimizzato i risultati delle ricerche finora ottenuti, con le cel-

lule staminali, vorrei ricordare che lo scienziato impara dai propri insuccessi tanto quanto dai propri successi, e sarebbe un grave errore tenerne in scarsa considerazione l'opinione.

Mi preme, comunque, ricordare ai poco informati che già oggi, per alcune cellule staminali, è prevista una applicazione terapeutica in gravissime malattie come la talassemia, le leucemie, ecc., augurando a tutti di non trovarsi mai nella necessità di dover ricorrere a tali cure per se stessi o per i propri cari.

A quanti poi sostengono l'inutilità di sottoporre al giudizio della gente (che volutamente non definisco persone) teorie o tesi di difficile comprensione, rispondo che non c'è nulla in natura che non si possa capire, esistono invece argomenti che non si sanno o non si vogliono spiegare.

E, comunque, ci sono norme e norme: alcune di esse è giusto che nella promulgazione siano di parte, altre devono essere massimamente condivise se, democraticamente, siamo convinti dell'uguaglianza di tutti i cittadini (questa volta uso il termine proprio). Nella fattispecie ciò che più mi ha preoccupato e insospettito non è stata la posizione della Chiesa Cattolica, rea solo di aver abusato del suo carisma, ma le "salvifiche" menzogne usate a mo' di rivincita dopo le recenti batoste elettorali, da

alcuni incalliti "miscredenti" laici, in un momento di viraggio degli assetti politici verso modelli di vita meno conservatori ed oscurantisti.

Un accanimento mai registrato in precedenza, neanche per le consultazioni sull'aborto e sul divorzio avvenute per fortuna - ed è doveroso riconoscerlo - in epoca meno involuta sotto l'aspetto democratico.

Personalmente credo che si sia persa una grande opportunità, quella di utilizzare la modifica della legge 40 come contrappeso per una più etica applicazione della legge 194, che anche in uno stato di diritto non può essere usata come metodo di contracccezione.

Ritengo che attribuire più valore, sotto l'aspetto dell'etica laica, ai diritti della "morula" (struttura di cellule indifferenziate) che in mancanza di impianto in utero avrebbe la possibilità di generare nulla di nulla, e un embrione di otto-dodici settimane già in grado di recepire stimoli nocicettivi, sia il massimo della ingiustizia giuridica.

Infine, mi sia consentito di vestire a buon diritto i panni di medico, poiché questi hanno influenzato tutte le scelte di vita di cui vado fiero.

Da essi ho tratto fondamentalmente due insegnamenti: che tutti gli uomini debbano essere uguali e imprescindibilmente nei confronti della malattia; che non ci debba-

no essere limitati per chi tenta, con scienza e coscienza - pagando talora prezzi molto elevati - di correggere gli eventuali e inevitabili errori della natura. Vorrei piuttosto che la promessa cristiana, rivolta ai deboli e ai poveri di spirito, di un riscatto nell'al di là, non continui ad essere strumentalizzata dai ricchi e da chi li rappresenta all'interno delle istituzioni, per mantenere intatto, nell'al di qua, il proprio potere temporale.



Dalla prima pagina

Il castagno: una risorsa per lo sviluppo della Calabria

GIUSEPPE TERRANOVA

vivono alla giornata in assenza di punti di riferimento aziendali in grado di generare filiere di lavorazione e produzione. Al cospetto di ciò emerge uno scenario istituzionale disattento che farebbe bene a pensare seriamente ad un comparto che potrebbe alleviare sensibilmente lo stato di precarietà economica della Calabria.

Nella nostra Regione oltre ad alcune iniziative di privati nel crotonese e nella bassa Sila catanzarese, spicca l'esperienza della cooperativa dei produttori a Fagnano Castello, che da oltre ventanni resiste alle insidie puntuali del mercato, sulla base di valori condivisi, come il volontariato che anima quotidianamente l'intero corpo sociale.

Non si abusa nel termine se si definisce l'esperienza fagnanese un crogiuolo di positività e laboriosità calabrese. Le castagne di Fagnano parlano alla Calabria, poiché esprimono una cultura della solidarietà cooperativa in una Regione dove invece tendono a prevalere la frammentazione e l'egoismo sfrenato, oltre che livelli progettuali e scelte che non creano spazi e competitività sui mercati nazionali.

Questa esperienza ha prodotto negli anni un consolidato di professionalità, capacità imprenditoriali, passioni sociali che a mio avviso non può rimanere fuori dall'intero contesto territoriale.

Oggi sulla realtà cooperativa di Fagnano Castello le istituzioni hanno il dovere di puntare concretamente, facendo scelte responsabili e durature.

Sarebbe opportuno che il Comune di Fagnano Castello, le Comunità Montana "Unione delle Valli" e "Media Valle Crati", altri comuni del comprensorio diventassero soci della cooperativa dei produttori, al fine di dare maggiore impulso e concreto sostegno istituzionale all'intero comparto castanico. Tale determinazione andrebbe a stimolare e migliorare la progettualità nel settore che deve necessariamente compiere un salto di qualità.

In primo luogo la produzione non può rimanere ai livelli attuali, per giunta spezzettata nel comprensorio ed avviata ai mercati, da intermediari esterni, che lasciano ben poco spazio al valore aggiunto del prodotto.

È indispensabile attivare po-

litiche consortili finalizzate a governare l'intero sistema produttivo, mettendo al centro la realtà dei produttori di Fagnano Castello, presso cui già oggi arriva prodotto dalla media valle Crati.

Fare ciò significa mettere insieme un territorio che va dalle zone del Savuto e della Presila e arriva alle falde del Pollino, che potrebbe rappre-

supera l'offerta.

E' altrettanto provato che le nostre castagne potrebbero alimentare cicli produttivi, in particolare nel settore dolciario, dove il valore aggiunto del prodotto è enorme e la richiesta di mercato è molto consistente.

Una scelta importante sarebbe quella di dare un segno distintivo alla qualità del pro-

labora con la facoltà di Architettura dell'Università di Bari, essendo stato scelto come centro dove effettuare studi e continui esperimenti sul restauro degli elementi lignei in particolare sulle caratteristiche e il degrado chimico fisico dei materiali.

Il castagno quindi che colloca il territorio in un ampio scenario dove è possibile per



sentare la realtà castanicola più significativa del panorama meridionale, elevando questa preziosa pianta come uno dei simboli del Parco Regionale Naturale di Monte Caloria.

In queste zone ci sono migliaia di ettari di castaneti, molti di proprietà pubblica, che messi a regime con semplici interventi culturali potrebbero produrre svariati quintali di prodotto.

Attorno all'aspetto quantitativo emerge il dato reale della trasformazione del prodotto, per evitare che in questo territorio si parli delle castagne solo da metà ottobre a metà novembre con decine di sagre, dove si dibatte spesso sulle potenzialità e prospettive del prodotto ma si finisce puntualmente a vivere tali momenti con la cultura della ristorazione.

Oggi, tranne casi particolari, siamo fermi alla filiera del fresco, per cui è necessario pensare concretamente a come attivare nuove filiere di produzione, sapendo di dovere competere su un mercato che è attraversato, e in buona parte governato, da logiche e scelte sovranazionali. Le esperienze in atto in questo settore dimostrano come la castagna semilavorata conquisti facilmente grosse nicchie di mercato anche estero, come il Canada e il Nord Europa, oltre l'ampio spazio nazionale dove la richiesta



dotto attraverso il riconoscimento della denominazione di origine protetta, su cui strutturare una seria politica di valorizzazione con scelte concrete di natura economica. Alla pari di ciò sarebbe importante proporre agli artigiani del legno l'attivazione di una filiera di lavorazione del "Castagno", che potrebbe avere come riferimento culturale e formativo la nuova scuola statale per tecnici del mobile e dell'arredamento di Fagnano Castello, rigenerando una luminosa tradizione che potrebbe conquistare importanti nicchie di mercato non solo regionali. Così come sarebbe importante coinvolgere in un progetto territoriale di forte valenza economica l'Istituto Geometrico di S. Marco Argentano, che nel campo delle costruzioni in legno da tempo col-

davvero creare nuovi rapporti finalizzati allo sviluppo socioeconomico.

Da questo semplice ragionamento emerge in modo naturale un campo di attori protagonisti che per davvero possono segnare positivamente il futuro di una larga parte di Calabria.

Il castagno che mette insieme cittadini, territori, istituzioni Regionali, Provinciali e Comunali, scuole pubbliche, Artigiani, istituzioni bancarie per suscitare un'attenzione positiva rispetto al passato, che dalla Calabria cogliendo in pieno la sfida e l'opportunità dell'autodeterminazione federalista, possa parlare al Paese e all'Europa scrivendo pagine che alimentano per davvero le speranze dei cittadini. Di quelli soprattutto che vogliono essere protagonisti del loro futuro.

In una rassegnata indifferenza generale Lavori fermi a S.Marco

PAOLO CHIASELOTTI

Due lavori sono fermi da molti mesi: quello della cosiddetta Fontana dei Comunisti e quello della sistemazione a verde pubblico con parcheggi in via Papa Giovanni XXIII. Il sindaco Giuseppe Mollo nell'ultima riunione di consiglio aveva giustificato i ritardi con le avverse condizioni del tempo! Non possiamo non credere alla sua parola, essendo quella del primo cittadino, ma ci permettiamo di osservare che di belle giornate, compresa quella della sua dichiarazione, ne abbiamo avute a iosa, e allora il dubbio è che i ritardi abbiano ben altra causa. Mancanza di fondi? Spese impreviste? Non lo sappiamo, perché nell'ultimo consiglio, di fronte alle richieste di chiarimento di un consigliere dell'opposizione, Pasquale Leone, l'assessore ai lavori pubblici ha gridato alla provocazione. Visto che il consigliere Leone, da sempre schierato su posizioni "moderate" di centro, è in verità un pericoloso sovversivo (forse è il cognome che lo pone in cattiva luce), io che, pur appartenendo agli eredi di quei pericolosi rivoluzionari del comunismo italiano, per natura sono un moderato convinto, chiedo con le labbra "umettate di miele", con voce pacata e con l'assoluta disponibilità ad accettare una qualsiasi risposta:

"SI POSSONO CONOSCERE I MOTIVI CHE IMPEDISCONO IL COMPLETAMENTO DELLA FONTANA DEI COMUNISTI E LA SISTEMAZIONE DELL'AREA PUBBLICA IN LOCALITÀ SCIANCARELLA?"

Non si faccia caso all'uso delle lettere maiuscole, che non vogliono assolutamente rappresentare un grido di indignazione o di rabbia, bensì la risoluzione amplificata della richiesta che corre di bocca in bocca di tanti cittadini. Debo dire, comunque, che la domanda che essi si pongono è anche avvolta dalla più assoluta indifferenza, come se a questo fosse assuefatta, oppure come se questo stato di cose fosse prevedibile.

Dirò di più: spesso vengo accusato di non far sentire la mia voce in difesa dei tanti cittadini che hanno votato per questa amministrazione. Con la mia moderazione, conquistata con l'esperienza di lunghi anni di confronto politico e trasformata in amorevole comprensione delle umane debolezze, mi permetto di suggerire al signor Sindaco (e all'amico Pinotto) di esercitare

in prima persona quel ruolo di garante dei diritti dei cittadini al quale è stato eletto, sapendo che da parte mia, pur essendo all'opposizione, verranno sempre e solo suggerimenti che daranno prestigio a lui, in quanto sindaco, al nostro comune e ai nostri concittadini. Certamente egli è al corrente del profondo malessere che attraversa i nostri operatori economici e in modo particolare gli esercenti attività commerciali del centro urbano costretti per periodi più o meno lunghi ad inattività per la forzata chiusura o deviazione del traffico per questo o quel lavoro di ripristino. Posso assicurare che anche in questo caso alla rabbia e al risentimento si sta sostituendo una cupa rassegnazione, che, mi creda e mi perdoni se lo ripeto per la seconda volta, fa rimpiangere la pur criticata giunta guidata da Giulio Serra. Vorrei ricordare al sindaco, il quale nell'ultima campagna elettorale aveva preconizzato per me altri quattro anni di opposizione da aggiungere ai tanti che già avevo collezionato, che la vita politica riserva amare sorprese e che, per dirla con il gergo venatorio che egli ben conosce, non sempre l'augurio di finire in bocca alla fiera deve essere inteso come presagio di buona fortuna. E per restare nell'esempio dei cànidi, verso cui come tutti sanno nutro amore disinteressato, suggerirei al sindaco di farsi volpe e di chiedere conto a chi di competenza di dare pubblica spiegazione di tali ritardi e dei tanti disservizi sopra esposti. Dimenticavo.

Agli inizi del suo mandato amministrativo chiesi al sindaco di porre termine con assoluta urgenza ai pericoli che potevano derivare dall'uso di un mezzo per la raccolta dei rifiuti assolutamente inidoneo e privo dei requisiti elementari di igiene. Nonostante le promesse di un pronto intervento è passato un anno e il mezzo è ancora in circolazione. In questo caso il ricorso all'esempio augurale dei cànidi risulterebbe fuori luogo e per giunta estremamente irraguardoso, visto che questa specie per sopravvivere allo stato brado è costretta a cibarsi di rifiuti. Vorrei invece consigliargli, con la stima e il rispetto che sono dovuti ad un sindaco, nel suo interesse di responsabile diretto dell'igiene sul territorio e della comunità amministrata, di mettere fine immediatamente a questa gravissima inadempienza.

Mai così vicini alle porte dell'esclusione

La vulnerabilità di molti giovani deve mettere sull'avviso genitori e uomini di governo.

SABINA LICURSI

Viviamo in una società moderna e complessa. Neanche la residenza nel più piccolo e sperduto comune della nostra regione può impedire di sperimentare questa realtà e le conseguenze, positive e negative, che ad essa si legano.

Non è certo mia intenzione fare un bilancio dei pro e dei contro della modernizzazione della società in cui viviamo; tentativo che, peraltro, sarebbe poco saggio, visto che, ad avviso di molti, essa deve ancora pienamente dispiegarsi. Quello che, invece, vorrei proporre è un conciso approfondimento sulle negatività del processo di modernizzazione che, più di altre, incidono sulla nostra condizione di cittadini.

Da qualche tempo anche sui quotidiani si scrive di *vulnerabilità sociale*; espressione che in sociologia ha trovato spazio negli studi sulle realtà moderne (quelle urbane in particolare modo). Cosa significa essere vulnerabili? Si può rispondere evidenziando che la vulnerabilità è la condizione che sperimentiamo noi cittadini globalizzati, sempre in bilico tra sicurezza e instabilità. Castel, un sociologo e storico francese, scrive che la vulnerabilità può essere immaginata come un percorso al cui estremo positivo sta l'*integrazione* - ossia quella condizione che deriva dall'inserimento stabile nel mondo del lavoro e in tessuti relazionali durevoli - e al cui estremo negativo sta l'*esclusione*. Quest'ultima è la condizione sperimentata da quanti hanno difficoltà a trovare un'occupazione stabile e garantita e non possono contare su legami forti e/o capaci di sostenerli nei momenti difficili o di crisi. Tutti siamo vulnerabili e chi vive la vulnerabilità ne percepisce anche la sua possibile trasformazione in esclusione e disagio.

Alcune recenti esperienze di ricerca mi hanno permesso di entrare in contatto con percorsi di vita i cui protagonisti passano da condizioni di vulnerabilità a condizioni di esclusione, per poi tentare a fatica di risalire verso l'integrazione. Sono storie di giovani, le cui esperienze maturano in un quartiere povero di Cosenza: un quartiere senza uscita, dove anche la strada *si ferma*. Lì o ci vai volutamente o non ci capiti e se decidi di *affacciarti* ci trovi case e vicoli: abitazioni piccole e per lo più

strutturalmente degradate, stradine strette e sporche.

Chi vive in questo quartiere passa gran parte della giornata, e parte della vita, fuori di casa: gli spazi delle abitazioni sono ridotti al minimo e le famiglie sono numerose.

Vincenzo, ad esempio, vive in una casa piccola, non di proprietà; è il settimo di nove figli; ha aiutato un fratello maggiore ad uscire da una condizione di tossicodipendenza; ha lottato contro i genitori per poter continuare a studiare. Soprattutto il padre avrebbe preferito che Vincenzo, finite le medie, andasse a lavorare, per dare un contributo economico alla famiglia. Vincenzo, pur comprendendo le ragioni del padre che da anni lavora di notte come operaio ai mercati, non ha rinunciato al suo obiettivo: arrivare al diploma di scuola alberghiera e trovare lavoro come cuoco. Crede molto nelle possibilità di questo tipo di professionalità ed è sicuro che questo *pezzo di carta* gli darà la possibilità di essere preferito a quanti non hanno una professionalità. Nello stesso quartiere ho incontrato Antonella. Anche lei giovane e vulnerabile: ha interrotto la scuola da tempo, dopo un percorso accidentato (ha frequentato quattro anni di scuola superiore, cambiando due istituti, e alla fine ha abbandonato); il padre *non vuole* che si trovi un lavoro e Antonella, venti anni passati da poco, adesso *aspetta di sposarsi*. È il suo sogno nel cassetto e anche la sua massima aspirazione. La meta è, però, ancora lontana e Antonella lo sa: nella sua famiglia lavora solo il padre ed ha due fratelli più piccoli di lei, mentre il fidanzato, due anni più giovane, lavora tutto il giorno in un bar per 400 euro al mese.

Sposarsi...

Alessandra lo ha fatto, subito dopo il diploma. Sentiva il bisogno di *una famiglia sua* e ha deciso di sposarsi con Giuseppe. Solo dopo il matrimonio, nonostante i diversi anni di fidanzamento, ha scoperto che Giuseppe è un *tossico*. Adesso ha 32 anni, non lavora e vive da sola con il piccolo Paolo, di un anno e mezzo. Mi ha accolto in casa sua: una casa piccola, la stessa dove lei ha vissuto da bambina, insieme a quattro fratelli e i genitori. Il marito è in comunità, dove ha seguito un percorso per uscire dalla droga e dove

ha iniziato un'esperienza di lavoro. Torna a casa una o due volte alla settimana, ma Alessandra ha vissuto da sola l'esperienza della gravidanza e del parto. I legami su cui può contare sono quelli con il padre - ha perso la madre quando era ancora una ragazzina - e con la sorella, diversi anni più grande di lei.

Il passaggio dalla vulnerabilità all'esclusione è tutt'altro che stretto. C'è un modo per evitare che la vulnerabilità invada le nostre esistenze e ci metta sempre di fronte al rischio di oltrepassare le porte dell'esclusione?

Se pensiamo alla natura e alla portata della questione ci possiamo rendere facilmente conto che la vulnerabilità è un problema *sistemico*: nessuno di noi singolarmente è responsabile della disoccupazione, della precarietà, dell'indebolimento delle relazioni comunitarie e fiduciarie; nessuno di noi, allora, potrà essere in grado singolarmente di trovare soluzioni al problema. La tecnica, abbondantemente sperimentata ai nostri giorni, del "ognuno si arrangi come può" non può funzionare a lungo. Quanti sono tra noi quelli che si scoprono di frequente a pensare che l'azienda per la quale lavorano potrebbe fallire, che il lavoro che svolgono potrebbe diventare non più profittevole da un giorno all'altro, che forse rimarranno precari per tutta la vita? Quanti si dicono, anche, che le persone sulle quali potrebbero contare in un momento di bisogno sono poche e che loro stessi potrebbero esprimere concretamente solidarietà a pochi, pochissimi intimi; quanti ancora percepiscono come relazioni a termine quelle che sperimentano nel corso della vita, siano esse di amicizia o di affetto?

Non c'è soluzione individuale alla vulnerabilità. La questione può essere affrontata solo con la riflessione e l'azione collettiva. A preparare il campo non possono che essere soggetti collettivi, di forma e natura differente, animati dalla convinzione che la vulnerabilità non riguarda gli altri, ma tutti e che, se l'esclusione si diffonde, si riduce la possibilità di rimanere cittadini. Non si tratta certo di una proposta rivoluzionaria; può essere, invece, un tentativo di soluzione politica ad una delle più pervadenti questioni della nostra società.

Un ponte sullo Stretto? Io la penso così

PINO TRICANICO

La lunga storia, che dovrebbe consentire la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, inizia nell'ormai lontano 1971, con l'approvazione della legge n.1158, che autorizzava la costruzione di una stabile struttura ferroviaria e stradale tra la Sicilia ed il Continente.

Nel 1981 viene costituita la Società "Stretto di Messina S.p.A." con il compito di provvedere alla progettazione, realizzazione e gestione dell'opera.

Dopo un susseguirsi di presentazioni di studi di fattibilità, progetti, preventivi di spesa, pareri sull'impatto ambientale, nel 1990 la società Stretto di Messina decide su quello che sarà il progetto finale: ponte a campata unica.

Il 6 dicembre 2001 il Senato approva in modo definitivo il provvedimento e da lì la via libera alla realizzazione del ponte; nel contempo, il CIPE definisce l'opera come "infrastruttura strategica".

Il ponte, che con la sua campata unica sarà il più grande del mondo, misurerà 3300 metri da pilone a pilone, consentirà l'attraversamento dello stretto in 3 minuti; per la sua realizzazione è stata, inizialmente, prevista una spesa superiore a cinque miliardi di Euro (oltre diecimila miliardi di vecchie lire!), finanziabile per il 40% da un aumento di capitale della società Stretto di Messina S.p.A., mentre il restante 60% da reperire con il cosiddetto "project financing" (finanza di progetto), derivante dagli incassi relativi ai pedaggi.

Recentemente, però, gli ambientalisti (Wwf, Legambiente e Italia Nostra) hanno presentato il rapporto conclusivo della commissione V.I.A. del Comune di Messina, alquanto negativo sul riscontro costi/benefici dell'opera; il Presidente della Commissione Gaetano Giunta ha dichiarato che il costo ed i tempi previsti per la costruzione del ponte sono stati ampiamente sottovalutati, in quanto il costo finale potrebbe attestarsi tra i 7,5 e i 9 mld. di Euro ed i lavori potrebbero slittare da sei a

venti anni.

La realizzazione di una così grande opera è stata, da sempre, oggetto di acceso dibattito tra opinioni e sentimenti contrastanti, suscitando, soprattutto, reazioni di tipo etico, politico ed economico. A fronte di chi ritiene che il ponte potrebbe rappresentare la chiave di volta per il decollo dell'economia siciliana, in quanto le distanze fisiche verrebbero accorciate, si contrappongono le motivazioni (molte) di chi considera, ed io tra questi, che la costruzione del ponte sia assolutamente inutile.

Data la mia forte vocazione eco/ambientalista, mi associo, in primo luogo, a tutti coloro, che come me, gridano allo scempio ambientale,



che l'enorme massa di cemento e ferro apporterebbe al patrimonio naturalistico di una delle più belle zone esistenti al mondo, che fece da sfondo ad un poema classico, quale l'Odissea di Omero. Le bellezze della costa calabrese tra i Capi Vaticano e Spartivento, da una parte, e di quella siciliana tra Ganzirri e Taormina, dall'altra, verrebbero, irrimediabilmente deturpate ed inquinate, per quanto, nella progettazione possa essere stato fatto il possibile, per ridurre al minimo i riflessi negativi sull'ambiente. La costruzione del ponte, peraltro, verrebbe realizzata in un'area geografica a rischio terremoto e maremoto (grave il sisma del 1908, che rase al suolo Messina e fece molte vittime).

Molti sono i Siciliani, che dichiarano la propria fierazza di essere isolani o ritengono che vi siano altre necessità, che hanno la precedenza rispetto al ponte.

Nelle regioni Calabria e Sicilia, a causa degli atavici e consolidati disservizi ed inadempimenti dell'Amministrazione pubblica, è, per fortuna, vivo un profondo scetticismo sul

fatto che l'opera venga compiuta. Si è, invece, convinti che il ponte si riveli l'ennesima "cattedrale nel deserto", in quanto la realizzazione di strutture stradali e ferroviarie connesse e complementari, assolutamente indispensabili, affinché questa enorme opera abbia un senso, rimane pura utopia.

Con l'avvio dei cantieri di lavoro, si darebbe inizio ad una devastazione dell'attuale assetto territoriale; le prospettive di occupazione, offerte dal Ponte, nel reggino e nel messinese, certamente, non a reddito elevato, sono a termine ed a bassa specializzazione e, presumibilmente, in buona parte, grazie al subappalto a cascata, in nero, senza alcuna tutela contrattuale, previdenziale e

assicurativa.

Molti residenti sull'area sarebbero costretti, loro malgrado, ad un esodo forzato e, dato il dichiarato carattere di "infrastruttura strategica" dell'opera, il

territorio subirebbe un processo di militarizzazione.

Completata l'opera, poi, si avrebbero conseguenze negative sull'occupazione dei numerosi marittimi, che operano sulle navi traghetto non più operative e sull'indotto collegato; la regione Calabria, in particolare, non fruirebbe di alcun beneficio, in quanto continuerebbe a essere solo territorio di transito.

Appare chiaro a tutti che le priorità del territorio meridionale sono altre; per colmare il gap rispetto al centro/nord, occorrono investimenti, finalizzati al funzionamento di servizi quali sanità, ricerca, istruzione, acqua e viabilità; in Sicilia, ad esempio, la perenne mancanza d'acqua frena moltissimo lo sviluppo dell'economia dell'isola ed origina un mercato nero, gestito anche dai poteri mafiosi; cosa dire del precario ed insufficiente sistema viario stradale, documentato ad esempio dalla Salerno/Reggio, dalla Statale ionica 106, dall'incompiuta Messina/Palermo e dalla Statale litorale ionica sicula, solo per citare alcune grosse arterie oppure delle linee ferroviarie più im-

(Continua alla pag. seguente)

Allarme! Emergenza rifiuti!

GIUSI VOLPICELLA

Che bello il mio paesino, sdraiato su dolci colline ed immerso nel verde di una vegetazione fiorente che il vento accarezza da sempre facendole il solletico, giocando... Un'aria leggera e raffinata fa da contorno alle sorgenti di acque balsamiche fatte arrivare dalla vicina montagna; è un liquido prezioso di cui si approvvigionano non solo i cittadini sammarchesi, ma anche quelli dei comuni vicini. Balconi fioriti di gerani regalano colori lasciando indovinare il gusto estetico e la passione delle mani che se ne prendono cura. Adoro il silenzio dei pomeriggi assolati, quando vicoli e strade si svuotano; amo l'animazione delle sera-

de una lunga lista di richieste di smaltimento da effettuare: si va in municipio, si comunica a chi di dovere l'oggetto o gli oggetti da smaltire, e si rimane in attesa che il servizio venga effettuato. Beh! Spesso trascorrono mesi e mesi prima che il mezzo del comune venga da noi a prelevare il rifiuto ingombrante.

A questo punto, la psicologia umana si articola secondo un meccanismo di questo genere: a) il rifiuto ingombrante mi dà fastidio; b) non ho come e dove collocarlo perché non dispongo di spazi adeguati; c) sulla scorta di ciò, individuo un posticino "tranquillo" che faccia al caso mio, magari vicino ad

ria, dove mi pare che abitino cittadini non di seconda classe, i quali non debbono essere ammorbati dagli effluvi maleodoranti o da probabili fuoruscite di rifiuti eventualmente tossici di cui possono essere depositari gli strumenti tecnologici in disuso e abbandonati.

Inoltre, nella "compattazione selvaggia" del rifiuto d'ogni specie può accadere di tutto: si sa di lastre di *eternit* incustodite e abbandonate nei luoghi più disparati, si sa di amianto friabile collocato in antichi bruciatori abbandonati alla mercé della pioggia e del vento.

A questo punto, come si può essere sicuri che, con il favore delle tenebre, il dispe-



te vivaci di luglio e dell'agosto sammarchese. E però....

Che brutto biglietto da visita che si offre allo "straniero" che si avvicinasse per la prima volta al nostro "turrito" borgo normanno!

Lungo le strade periferiche, vicino ai contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti (teoricamente lodevole come intenzione), spesso si vedono le "scarabattole" più impensate accatastate alla rinfusa: mobili rotti, frigoriferi scassati, vecchi televisori obsoleti e dismessi, computer superati dalla nuova tecnologia, lavatrici sfiancate dal logorio lavorativo e chi più ne ha, più ne metta.

Mi chiedo: non sarebbe meglio indicare ai cittadini del "paese d'u vianu" un unico luogo, magari neppure così in vista e d'impatto meno traumatico, nel quale ammassare (a proprie spese e per un tempo assolutamente limitato, ma chiaramente indicato) le scorie della civiltà consumistica?

Io so che il Comune possiede

un contenitore della spazzatura che mi sembra il posto più adatto; d) di notte, quando nessuno mi vede, mi disfo del fastidioso ed antestetico ingombro, depositandolo lontano da casa mia, ma nei pressi di un cassonetto nelle vicinanze della casa di qualcun altro.

La logica di questo ragionamento non fa una grinza, salvo che per il fatto di rappresentare un abuso ed un atto di irresponsabilità.

Naturalmente, siccome poi da cosa nasce cosa, il piccolo abuso non individuato o, presumibilmente, ignorato e tollerato, dà il via, per imitazione, alla nascita di una vera e propria discarica abusiva in grado di rispondere e far fronte al bisogno e al temporaneo disorientamento del cittadino che, al momento opportuno, tuttavia, sa apprezzare la "chiusura di un occhio" oggi e di tutti e due gli occhi domani.

Esempi di questo genere sono riscontrabili, per esempio, in Contrada Pezze, nei pressi della ex Scuola Agra-

rato che proprio non sa come fare a liberarsi di materiali così pericolosi, e tuttavia molto presenti nel territorio, non lo vada a collocare esattamente vicino alla sorgente dove cittadini inconsapevoli vanno ad attingere l'acqua per bere o dove, durante le torride estati come questa, alla ricerca di un po' di refrigerio, si va a cucinare all'aperto o fare un sonnellino, magari nella vicina montagna di Fagnano, incantevole per molti aspetti, ma, a questo punto, potenzialmente insidiosa?

Signori, il pericolo c'è e non va sottovalutato!

S'impone, quindi, un momento di grande riflessione sulla politica dei rifiuti perché non scatti nei cittadini il rifiuto della politica.

Io non voglio che il mio paese natali, ricco di storia, di bellezze e tradizioni possa essere involgarito e storpiato da antiestetici e pericolosi cumuli di immondizia. In fondo, non ci vuole altro che un piccolo, oltre che doveroso, atto di buona volontà.

L'asfalto cede improvvisamente. Pronto intervento della squadra d'emergenza

Era il primo pomeriggio di un sabato assolato, di quelli con il sole che "spacca le pietre". Via Vittorio Emanuele III era quasi deserta, solo di tanto in tanto qualche automobile rompeva il silenzio caldo della strada su cui si affaccia la scuola elementare, dalla quale i bambini erano usciti da poco più di un paio d'ore.

Improvvisamente, come in un gioco di prestigio, l'asfalto cede, si scioglie come burro e sprofonda lasciando aperta una piccola voragine dalla quale si avverte il rumore di acqua che scorre.

Indovinare cosa può essere accaduto è cosa semplicissima, addirittura divertente se non fosse per il disagio della inevitabile mancanza di acqua nella zona e il pericolo che quel buco, profondo un bel po', potrebbe costituire per l'automobilista di passaggio che, distrattamente, non si rendesse conto della trappola imprevista.

La polizia municipale, tempestivamente avvertita, si reca sul luogo e, nonostante sia sabato pomeriggio e festa grande in un contrada della città, si attivano tutti i meccanismi atti a risolvere il problema, con la complicazione che sarebbe stato difficile trovare eventuali pezzi di ricambio dati i negozi specializzati che praticano la chiusura nel weekend.

In ogni caso (onore al meri-

to), l'équipe degli idraulici comunali, coordinati da Tonino Ferraro, intervenuti sul posto, dopo il necessario lasso di tempo dedicato alla dia-

pone rimedio all'imprevisto al di là della "benedizione" della presenza inutile dell'amministratore comunale, il quale non può offrire altro,



nella circostanza, se non lo sguardo compiaciuto di uno spettatore in più.

Siamo stati testimoni dello spirito d'iniziativa, dello zelo e della professionalità degli uomini impiegati, che hanno risolto il problema non facile solo dopo la mezzanotte; alcuni di essi hanno rinunciato ai divertimenti della festa di quartiere per la quale si erano già agghindati anzi tempo.

Era accaduto che una antica perdita sulla condotta centrale della rete idrica aveva, nel tempo, scavato un tunnel sotterraneo lasciando che solo un modesto spessore di asfalto, più resistente all'erosione, facesse da tetto alla piccola caverna. Il forte caldo del pomeriggio aveva fatto il resto.

C'è da attendersi che si verifichino altri fenomeni del genere? Speriamo di no, per il bene dei cittadini e per la buona pace della "squadra d'emergenza"!

Dalla pagina precedente

Un ponte sullo Stretto? Io la penso così

PINO TRICANICO

portanti, quali la Taranto/Reggio, la Messina/Palermo e tutte le linee interne, in gran parte non elettrificate ed ad un solo binario, sulle quali viaggiare diventa un'avventura e la copertura di distanze, anche brevi, richiede tempi lunghissimi. L'estremo Sud dispone di una ricchezza inesauribile e non inquinante, chiamata energia solare, che non viene utilizzata, mentre potrebbe essere sfruttata per impieghi domestici e industriali; dispone di una risorsa chiamata clima mite da aprile a

ottobre, che potrebbe consentire attività agricole e turistiche per la maggior parte dell'anno; dispone di bellezze naturali, mari e monti, e siti archeologici, che aspettano solo di essere adeguatamente valorizzati, in modo da poter divenire fonte produttiva di lavoro e reddito e consentire a questa parte più meridionale d'Italia di uscire dalla zona denominata "obiettivo 1", nella quale si trova relegata da sempre... Verso tali obiettivi devono essere impiegate le risorse disponibili e reperibili,

perché solo così potrebbero essere concretizzate le aspettative di quella parte di popolazione meridionale, che aspetta, da sempre, di poter decollare. Un ponte, invero, sarebbe opportuno costruirlo, ma dovrebbe essere un ponte ideale tra sud Italia e nord Africa, finalizzato alla cooperazione con quelle popolazioni ed alla creazione di nuovi mercati per s onde permettere un'esistenza migliore e dignitosa agli abitanti delle due sponde.

Stampa: Tipografia MIT
- Tel. 0984.411123 - Cosenza